

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



5 DICEMBRE 1720

5 dicembre 1720 Giovedì

Paolo dice che sia nell'orazione, sia nella Comunione è stato in pace. In pace, come già abbiamo fatto notare più sopra, significa che tutta l'attività contemplativa era concentrata in Dio. Il 29 novembre scrive che se «le potenze memoria ed intelletto, se ne fuggono certo si è che sente più giovamento quando se ne stanno quiete ed unite»; oggi scrive che ha sperimentato proprio la quiete di queste facoltà dell'anima, tanto da sentirsi motivati a sostenere che ha toccato "i vertici" più alti dell'esperienza mistica. Dire così le cose non è però esatto. Infatti la qualità mistica non dipende dall'unione delle tre potenze, ma dall'unione sponsale dell'anima con Dio. Quindi l'esperienza odierna non costituisce nessun vertice mistico! L'unione delle potenze è di utilità all'orante, in quanto si sente psicologicamente a suo agio, nulla di più. Caratteristica di questo giorno è il dono a Paolo della conoscenza in verità di sé in maniera passiva, la quale comunica chi sei e il bisogno che hai di essere salvato. L'espressione "in maniera passiva" significa che questa consapevolezza del proprio nulla è accompagnata dalla consapevolezza verso due realtà positive, cioè il Sacramento dell'Eucaristia e la parola del Vangelo che controbilanciano l'esperienza del nulla. Così Paolo da una parte sente d'essere «peggior d'un demonio» e dall'altra sente d'essere amato.

5 detto. Fui nell'orazione e nella Comunione in pace,¹ nel principio ebbi molta tenerezza, cioè avanti di comunicarmi, e molta cognizione di me stesso,² e dicevo agli Angeli che assistono all'adorabilissimo Mistero, che mi scaccino fuori della chiesa, essendo peggior d'un demonio,³ pure la particolar confidenza con il mio Sagramentato Sposo non si partì, gli dicevo che si ricordi di quello [che] mi ha lasciato nel Santo Vangelo, che non è venuto a chiamar i giusti, ma i peccatori.⁴

NOTE DEL GIORNO 5 DICEMBRE 1720

1. Scrive Paolo: "Fui nell'orazione e nella Comunione in pace". Come sono da interpretare le parole "in pace"? Forse in questo caso si può attribuire al termine "pace" il senso normale che ha. Diciamo "forse", perché così sicuro non lo è. Per Paolo "stare in pace" significa mantenersi "pacificamente", ossia stabilmente e senza lasciarsi disturbare da niente e da nessuno, nella avvertenza amorosa a Dio, nonostante il freddo, le distrazioni, le aridità, le eventuali preoccupazioni che si affacciano alla mente. Questo significato sicuramente va mantenuto anche per questa tredicesima giornata del suo ritiro. Al più, per questa volta, dato che aggiunge che ebbe anche "molta tenerezza", si può attribuire al termine il senso che fu sereno, tranquillo, senza

particolari problemi. Il termine *"in pace"* non può, in ogni caso, essere preso come argomento per valutare la contemplazione di Paolo quale orazione di quiete. Certamente non può essere qualificata *"orazione di quiete"* quella che ha al centro, come è la presente, l'esperienza di stare all'inferno sotto i demoni!

2. Paolo riferisce che la sua orazione in preparazione alla comunione di questo giorno, 5 dicembre 1720, è caratterizzata da tre elementi: fece l'orazione *"in pace"*, con *"molta tenerezza"* ed anche con *"molta cognizione di se stesso"*. Questo stato di pace, di tenerezza, di consapevolezza profonda della sua indegnità, non è da limitarsi all'orazione, ma va esteso anche al tempo della comunione. Prova ne è il fatto che egli al Gesù vivo ricevuto nell'Eucaristia si rivolge con tutta confidenza e familiarità e gli dice di ricordarsi che le parole, pronunciate da lui un giorno e che si leggono nel vangelo, le deve applicare pure a lui. Paolo fa riferimento a queste parole che si trovano nel vangelo di Matteo: *"Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"* (cf. Mt 9, 13; vedere anche Mc 2, 17 e Lc 5, 32). Rievocando queste parole e facendosele ripetere dal Gesù vivo in lui, Paolo ha una conferma forte della sua bontà, da sentirsene profondamente commosso.
3. Per manifestare in qualche modo in che cosa consista la *"molta cognizione"* che ha avuto nell'orazione di se stesso, scrive: *"dicevo agli Angeli che assistono all'adorabilissimo Mistero, che mi scaccino fuori della chiesa, essendo peggior d'un demonio"*. Certo nessuno sa, come spesso rileva Paolo, ciò che significa e comporta la coscienza di *"essere peggior d'un demonio"*, se non l'ha provato! Noi abbiamo cercato più volte di attivare dei percorsi per arrivare a scoprire che tipo di intelligenza e di consapevolezza può mai essere questa. Un'idea è possibile averla rendendosi conto che cosa sia la pena dell'uomo peccatore, dell'uomo fallito, precisamente la pena infernale dell'uomo senza Dio. La comprensione qualificata di quello che il peccatore soffre è grazia, dono di Dio, perché frutto di una *"intelligenza altissima, infusa"*. Entrare nella pena dell'uomo senza Dio e assumersela per liberarlo e salvarlo, facendogli così vedere concretamente che Dio è amore, ci vuole una ulteriore grazia, perché non si sopporterebbe il diventare noi peccatori, maledetti, dannati al posto del vero peccatore. La stessa cosa, approfondendo il resoconto del Diario del 30 novembre 1720, abbiamo detto a riguardo di quella umiltà che più piace al Signore, la quale fa scendere nel più profondo dell'inferno per prendere posto al di sotto dei demoni: è doppiamente grazia, dono di Dio, innanzitutto perché è frutto di una *"intelligenza altissima, infusa, divina"*, e poi perché per sopportarla occorre l'assistenza forte dello Spirito Santo, altrimenti il rischio di togliersi la vita, di *"suicidarsi"*, è molto elevato. Infatti chi mai può sopportare, dentro di sé, di stare consapevolmente all'inferno? La *"molta cognizione di sé"* che Paolo ha avuto è proprio questa: quella di stare sotto i demoni. Se l'ha avuta significa che l'ha avuta come dono di Dio, ossia per grazia, per *"intelligenza infusa altissima"*. E se la sopporta come una cosa normalissima, significa che Dio lo sostiene, altrimenti non riuscirebbe a sopportare se stesso. In ogni caso qui c'è una esperienza mistica elevatissima. Notevole e interessante insieme è il fatto che Paolo faccia intervenire gli *"Angeli adoratori"*, invitandoli a scacciarlo dalla chiesa!
4. Paolo ricorda al Gesù vivo che ha ricevuto nell'Eucaristia di far valere anche per lui le parole che un giorno disse: *"Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"* (cf. Mt 9, 13; vedere anche Mc 2, 17 e Lc 5, 32). Egli, è importante notarlo, si relaziona a Gesù quale suo *"sacramentato sposo"*. In questa tredicesima giornata di ritiro, Paolo vive l'esperienza del mistero eucaristico al quale assiste tutto il paradiso. Implora la misericordia di Dio per potervi partecipare in veste di peccatore, peggior d'un

demonio, ossia mettendosi all'ultimo posto, cosa, questa, che più piace al Signore. Leggiamo nel vangelo di Luca: *"Osservando come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato"* (cf. Lc 14, 7-11).

TESTO TRATTO DA: San Paolo della Croce, *Diario Spirituale - Testo integrale e commento*, Edizione Castellazese, 2018
A cura di Max Anselmi Passionista - Convento della Presentazione - Monte Argentario (GR)



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

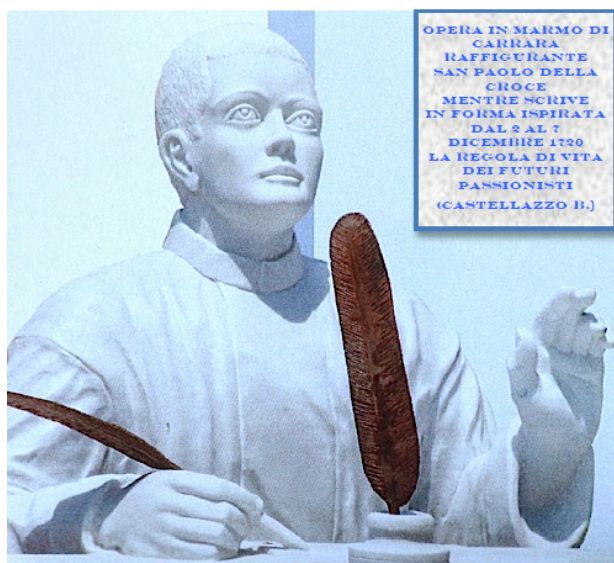
Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

Signore Gesù crocifisso e risorto,
mentre celebriamo il giubileo della nostra famiglia passionista,
ti ringraziamo del dono della vocazione
che scaturisce dalle tue piaghe gloriose,
e desideriamo ardentemente consolidare la fedeltà alle nostre radici.

Invochiamo dal **tu** **Spirito**
una rinnovata effusione della grazia del carisma ricevuto per mezzo del
Fondatore **San Paolo della Croce**,
perché vivendolo in modo più autentico possiamo essere attrattivi nella chiesa
e nel mondo, nella diversità dei tempi e delle culture.

Tu che chiami uomini e donne a coinvolgersi nella costruzione del **Regno
del Padre**, e invii i tuoi seguaci a predicare il **Vangelo** come tu sei stato
inviato dal Padre, hai convocato la famiglia passionista per annunciare il
vangelo della croce,
come comunità di vita e di apostolato.

Fa che questa comunità
sia arricchita di sempre nuovi fratelli e sorelle
perché cooperi a tener viva nella chiesa
la memoria della tua passione-risurrezione,
che è l'opera più stupenda dell'amore divino per l'umanità,
specialmente per i poveri e i crocifissi della storia.



La Vergine Addolorata,
che ha trasmesso al nostro Fondatore
bagliori della propria esperienza della
passione del Figlio,
interceda per il presente e il futuro della
nostra famiglia,
da lei maternamente assistita fin dalle
origini.
Amen